EUGENIO VALENTINI S. D. B.

Jullien de Paris - Pedagogista

(1775 - 1848)

(Estratto da «Palestra del Clero» - nn. 17-18 - Rovigo - Anno 1981)

ROVIGO
ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE

Jullien de Paris - Pedagogista

(1775 - 1848)

INTRODUZIONE

Jullien de Paris non occupa certo uno dei primi posti nella storia della pedagogia, ma tra gli scrittori usciti dalla Rivoluzione Francese, merita senza dubbio una menzione particolare.

Le sue pubblicazioni in campo pedagogico hanno anche oggi un certo interesse,¹ e sono testimoni della sua formazione eclettica, nonché della mentalità dell'epoca.

Basterebbe citare i suoi autori preferiti: Ruggero Bacone, Montaigne, Rollin, Locke, Franklin.

Lo vorremmo classificare tra i seguaci di un Sistema Preventivo, basato sulla ragione, l'amorevolezza e una religione puramente naturale.

E' per questo aspetto che la sua opera ha destato il nostro interesse, e ci ha invogliati a dare un piccolo contributo a questo risveglio di studi su questo autore, che per tanto tempo è rimasto un po' nell'ombra.

E' certamente degno di nota che la sua vocazione pedagogica sia sorta in mezzo a una carriera militare, svoltasi in svariate imprese, nel periodo napoleonico, dall'Italia all'Egitto, da Napoli all'Olanda, approfittando d'un periodo di pausa, in una specie di esilio, che si protrasse dal 1805 al 1806. Scrisse infatti: « Sono il frutto di qualche momento libero che l'autore aveva potuto procurarsi nel 1805 e 1806, quando ero occupato nell'armata (in fun-

¹ ALESSANDRO LEONARDUZZI, *Marc-Antoine Jullien « de Paris », La genesi della pedagogia comparativa, con una scelta dei principali scritti pedagogici*, Udine, Editrice « la nuova base » 1977, pp. 180.

zione di « sous-inspecteur aux revues, correspondantes et assimilées au grade d'adjudant-général »².

Daremo alcuni cenni della sua vita ed esporremo le sue idee pedagogiche che stanno a provare la sua appartenenza alla corrente del Sistema Preventivo.

Nei suoi scritti ebbe sempre uno scopo pratico e l'attesta lui stesso nello studio or ora citato, parlando in terza persona: « Si compiacque allora di raccogliere per i suoi tre figli, da cui era separato, le lezioni della propria esperienza e i consigli che desiderava poter loro proporre un giorno, come regola della loro vita. Egli approfittava così delle relazioni che il suo grado e le sue funzioni gli fornivano con i giovani militari, per fare applicare sotto i suoi occhi, da qualcuno di essi, parecchie parti del metodo di cui aveva redatto il piano. Cercava di stabilire bene e d'appoggiare la teoria sulla pratica, per apprezzare esattamente il bene che se ne poteva trarre ».³

PROFILO BIOGRAFICO DI JULLIEN DE PARIS

Marc-Antoine Jullien de la Drôme, che si chiamò poi Jullien de Paris, per distinguersi dal padre che aveva lo stesso nome, nacque a Parigi nel 1775.⁴ Il padre, che faceva l'istitutore, divenne poi deputato della Drôme alla Convenzione e partecipò con virulen-

² Essai sur l'emploi du tems [sic] ou Méthode qui a pour objet de bien régler sa vie, premier moyen d'être heureux. Destinée spécialement à l'usage des Jeunes Gens; Par Marc-Antoine Jullien, de Paris, Dondey-Dupré Editeur, 1824, p. 19.

³ *Ibidem*, pp. 19-20. E' degno di nota che Don Bosco fece altrettanto nello stendere il suo libretto sul Sistema Preventivo.

⁴ La « Biographie des hommes vivants » nel vol. III pubblicato a Parigi nell'ottobre 1817 dallo stampatore Michaud, dà al nostro autore il cognome di Julien. E questo è confermato anche dalla firma autografa che pose nel 1808 alla sua opera fondamentale: « Essai général d'éducation physique, morale, et intellectuelle; suivi d'un Plan d'éducation pratique pour l'enfance, l'adolescence et la jeunesse, ou Recherches sur le principes et les bases de l'Education à donner aux enfans [sic] des premières familles d'un Etat, pour accélérer la marche de la Nation vers la civilisation et la prospérité, Par M. A. J. ». Ma nelle edizioni seguenti, quando uscì dall'anonimato, usò sempre: Jullien de Paris, con cui passò alla storia.

za alla condanna a morte di Luigi XVI. Il figlio fece studi eccellenti alle università di Lione e di Parigi e terminò i suoi corsi di retorica durante l'ultimo anno delle sedute dell'Assemblea Costituente. Testimone degli sforzi energici d'un gran numero di patrioti per combattere e distruggere gli antichi abusi e per fondare la libertà pubblica, il giovane Jullien fu di buon ora associato ai loro sentimenti e ai loro lavori. Nel 1792 fece un viaggio in Inghilterra, e là strinse amicizia col celebre lord Stanhope, uno dei capi della opposizione, presso il quale era stato raccomandato dal duca di La Rochefoucauld e da Condorcet. Louis Stanhope lo mise ben presto in grado di conoscere tutte le mene di Pitt e del ministero britannico, per favorire la contro-rivoluzione e sconvolgere (bouleverser) la Francia. Mentre si agitava questo paese dall'interno, si provocavano dal di fuori i governi stranieri per invaderlo. La necessità di prevenire un'invasione, di conservare l'indipendenza nazionale e l'integrità del territorio, fece adottare delle misure violente e terribili, alle quali si aggiunsero atti di furore e di vendette popolari, che fornirono più di una volta ai nemici della rivoluzione le occasioni di calunniare i principii, precipitandola in colpevoli eccessi. Jullien, obbligato a lasciare l'Inghilterra per non essere colpito dalle leggi sull'emigrazione, fu dapprima, al suo ritorno in Francia, impiegato come aiuto-commissario di guerra all'armata dei Pirenei, comandata dal generale in capo Servan, fratello dell'amico di suo padre. Divenuto in seguito Commissario del Comitato di salute pubblica a Bordeaux, in un'epoca tristemente famosa, per la esaltazione degli spiriti e i furori ai quali i differenti partiti si abbandonarono, Jullien, all'età di soli 18 anni e con tutta la forza di un adolescente appassionato, adempì questa missione con uno zelo ardente. Eccessi deplorabili erano stati commessi, monsieur Jullien ne rigettò tutto il biasimo sui deputati in missione, che avevano dei poteri più estesi dei suoi.⁵

« Il Comitato, scrive Prud'homme, inviò il piccolo Jullien, di

⁵ Biographie Nouvelle des Contemporaines ou Dictionnaire historique et raisonné de tous les hommes qui, depuis la Révolution Française, ont acquis de la célébrité par leurs actions, leurs écrits, leurs erreurs ou leurs crimes,

18 anni d'età, per esaminare la condotta d'Isabeau e di Tallien. Egli si legò intimamente con Peyrein-d'Herval e i suoi amici Marcel e Leard, particolarmente protetti da Couthon. Jullien tornò a Parigi con il suo rapporto, il Comitato lo rinviò di nuovo con poteri illimitati. Di ritorno a Bordeaux, questo giovane uomo, abbagliato dal suo enorme potere, ne fece portare il fardello ai proconsoli stessi. Accompagnato da una forza armata imponente, circondò la loro casa, e diede loro l'ordine di lasciare Bordeaux. Essi obbedirono, e Jullien s'impadronì di tutta l'autorità. Dietro ordine del Comitato di salute pubblica, Ysabeau riinstallò, prima della sua partenza, la commissione militare che essi avevano prima sospesa ». Fu allora che Jullien, assecondato da questa commissione, si lasciò andare ai più funesti eccessi, come ne è testimone la sua corrispondenza con Robespierre, che egli non cessò di chiamare suo *buon amico*. Sono degne di nota, tra le numerose proposte che egli faceva a Robespierre per *rigenerare* lo spirito pubblico a Bordeaux, le seguenti: « far radere al suolo le case in cui s'erano nascosti Gnadet, Salle, Péthion, Buzot e Barbaroux, e far giudicare e perire sul posto gli autori o complici dell'occultamento dei cospiratori ». « Dopo il 9 termidoro (27 luglio 1794), continua Prud'homme, Jullien e Ysabeau cercarono di giustificarsi, rigettando l'uno sull'altro le esecuzioni fatte a Bordeaux, ma le prove che fornirono servirono solo a farli condannare entrambi ». Nel 1794 fu nominato Commissario-aggiunto dell'Istruzione Pubblica con Payan e Fourcade.⁶

Attacò allora, lui stesso, la condotta del sanguinario proconsole Carrier e di qualche altro rivoluzionario, contro i quali non temette di pronunciarsi con energia, e che non tardarono a vendi-

soit en France, soit dans les pays étrangers; précédée d'un Tableau par ordre chronologique des époques célèbres et des événemens remarquables, tant en France qu'à l'étranger, depuis 1787 jusqu'à ce jour, et d'une Table alphabétique des assemblées législatives, à partir de l'Assemblée Constituante jusqu'aux dernières chambres des pairs et des députés. Par M.M.A. V. Arnauld, ancien membre de l'Institut, A. Jay, E. Jony de l'Académie française; J. Norvins, et autres hommes de Lettres, Magistrats et Militaires. Ornée de 30 portraits au burin, d'après les plus célèbres artistes. Paris-Bruxelles, à la Librairie d'Emile Babeuf, Tome X, 1823, p. 35.

⁶ *Biographie des hommes vivants*, Paris, Michaud, vol. III, 1817, p. 404.

carsi. Jullien aveva ottenuto dal governo il richiamo di Carrier, provando che questo deputato disonorava, con le sue crudeltà, la missione che gli era stata affidata. La città di Nantes fece scrivere a Jullien una lettera onorevole, per esprimergli la sua riconoscenza, ma Carrier, rientrato nel seno della Convenzione, si unì l'11 termidoro dell'anno 2 (1794) a uno dei suoi colleghi che aveva adempiuto a Bordeaux una missione altrettanto sanguinaria di quella di Carrier a Nantes; e questi due deputati, di cui l'uno era stato appena nominato membro del Comitato di salute pubblica, accusarono d'accordo Jullien e lo fecero arrestare senza che egli potesse ottenere d'essere messo a giudizio, malgrado i suoi reclami. Dopo una detenzione di 14 mesi, fu rimesso in libertà da una ordinanza del Comitato di salute nazionale, che dichiarò che la sua condotta pubblica era stata riconosciuta esente da colpe. Jullien fu incaricato, subito dopo, della redazione de l'*Orateur Plébeien*, giornale nel quale egli segnalò di tempo in tempo, da una parte le imprudenze e le follie di alcuni uomini sconsiderati ed esaltati che volevano una democrazia senza limiti, dall'altra la condotta falsa e tenebrosa d'un governo debole e ipocrita, che non sapeva né consolidare né stabilire su basi solide la libertà pubblica.

Di quel primo triste periodo di sua vita così ne parlerà lui stesso nel 1808, nel suo libro: « Essai sur l'emploi du temps », rivolgendosi ai suoi giovani lettori:

« Oh! che la saggezza vi ricopra del suo scudo; che la felicità sia il vostro retaggio; che, dall'aurora della vita fino al termine fatale in cui essa si spegne, la vostra via sia seminata di fiori, voi che leggerete queste linee tracciate da un uomo di cui una lunga serie di sventure ha reso la sensibilità più viva e più ardente! Egli non ha mai potuto vedere, senza un'emozione profonda, senza un interimento segreto e involontario, un giovane buono, sensibile, amante e virtuoso, pronto a entrare nel mondo, ignorando i pericoli che lo minacciano, gli scogli attraverso i quali dovrà dirigersi su una fragile barca. Allora egli si è detto a se stesso: « Ero anch'io, non è molto, a questa brillante epoca dell'esistenza; essa è prontamente scomparsa per me. Ho visto la giovinezza allontanarsi dalla mia testa incanutita, prima del tempo in cui suole colpire gli altri uomini. Ho accusato insieme il mio crudele destino, il perio-

do funesto che ho attraversato, gli uomini e me stesso. Ho accusato soprattutto la mia inesperienza, la mia imprevidenza, una sete avida, impaziente e immatura della gloria, un ardore inquieto che sovente ha voluto mietere prima del tempo, e che, per una fatale imprudenza, ha colto i fiori prima che i frutti si potessero formare. Cerchiamo almeno di tracciare la carta del cammino percorso, di segnalare le rocce e gli scogli contro cui s'è infranto il mio timone, condotto da una mano troppo inabile e debole, forse anche qualche volta troppo confidente e presuntuosa. Possano il mio esempio, la mia esperienza, le mie sventure, le mie colpe stesse divenire utili ai miei simili! ».⁷

Ottenne in seguito, per passare all'estero, una commissione di capitano-aggiunto allo stato maggiore in una legione italiana. All'epoca dei preliminari della pace di Léoben, che prepararono il trattato di Campoformio, il generale in capo Bonaparte chiamò presso di sé Jullien, e l'adoperò in lavori particolari e di fiducia. Gli fece redigere, sotto il titolo di *Courrier de l'armée d'Italie*, un bollettino politico, semi-ufficiale, destinato a presentare a volta a volta all'armata la situazione interna della Francia, e alla Francia i sentimenti e i voti dell'armata. La redazione però non soddisfece sempre colui che l'aveva chiamato, e Jullien cadde un poco in disgrazia; ma fu tuttavia egualmente messo, qualche tempo dopo, sulla lista delle persone scelte dal generale Bonaparte per essere impiegato nell'armata di spedizione per l'Egitto; non restò che otto mesi in quel paese, e ottenne, per causa di salute, il permesso di ritornare in Europa.

Sbarcò a Livorno, andò a raggiungere il generale in capo Championnet a Roma, fece al seguito di questo generale la campagna di Napoli, fu nominato da lui, segretario generale del Governo provvisorio della Repubblica Napoletana, e riprese con attività la esecuzione del piano che lui stesso aveva proposto, alcuni anni pri-

⁷ Essai sur l'emploi du tems [sic] ou Méthode qui a pour objet de bien régler sa vie, premier moyen d'être heureux; Destinée spécialement à l'usage des Jeunes Gens; Par Marc-Antoine Jullien, de Paris, Troisième édition, entièrement refondue, et très augmentée, Paris, Dondey-Dupré Editeur, 1824, pp. 15-16; riproducendo l'Avant-Propos de la Première Edition.

ma, al generale Bonaparte, per l'organizzazione indipendente e federativa dell'Italia. Il generale Championnet essendo stato richiamato e arrestato nel suo passaggio a Torino, per ordine del Direttorio esecutivo, Jullien fu travolto anche lui nella disgrazia e fu imprigionato nel forte Sant'Elmo di Napoli; poi allontanato dagli Stati Napoletani, senza che gli fosse permesso di rientrare in Francia.

Dopo la giornata del 18 brumaio e lo stabilimento del Governo Consolare, Jullien fu addetto nella Campagna d'Italia all'armata di riserva. Dopo la memorabile vittoria di Marengo, fu incaricato di redigere una memoria sull'organizzazione dei diversi Stati della penisola Italiana. Questa memoria presentata al primo console, fu poi stampata nel tomo IX du *Recueil des pièces officielles sur Napoléon*, pubblicata dal Schoell nel 1814 e 1815.

Due missioni relative alla manutenzione delle truppe francesi furono successivamente affidate a Jullien, l'una a Parma, l'altra in Olanda. Al ritorno da quest'ultima, una conversazione politica che egli ebbe alla *Malmaison* col primo console, fu seguita da un ordine del ministro della guerra di allontanarlo da Parigi, e fu addetto, come membro del corpo d'ispezione alle riviste, nella 13^a divisione militare, dove restò fino alla formazione del campo di *Boulogne*. Compose, durante questa specie d'esilio, le due opere: *Essai général d'éducation physique, morale et intellectuelle*, e *Essai sur l'emploi du temps*. Fece anche giungere all'imperatore Alessandro, a seguito d'un *ukase* di questo monarca inserito nel *Moniteur* di France, due memorie, l'una che esponeva il *plan d'une école militaire et industrielle*, l'altra su *l'organisation simplifiée des chancelleries ou ministère de l'empire de Russie*. L'imperatore gli rispose con una lettera lusinghiera, accompagnata dall'invio di un anello con diamanti.

Jullien fece la campagna di Ulma e di Austerlitz, in seguito alle quali ottenne il permesso di ritornare in famiglia a Parigi. Incaricato dei dettagli dell'abbigliamento delle truppe, conservò per anni, dal 1806 al 1810, queste funzioni che gli imposero l'obbligo di conferire ogni mese con l'imperatore. Nel 1806 fu fatto membro della Legion d'onore.

« Continuò quindi la sua collaborazione con Napoleone, ma

sempre con indipendenza di giudizio. Da parte sua l'imperatore lo stimava molto e se ne serviva, ma non si fidava completamente di lui. Lo si deduce questo dalla sua maniera di fare. Quando, per esempio, il conte di Wintzingérode, amico di Jullien, lo propose per la direzione amministrativa della guerra in Westfalia, Napoleone pose il veto a tale progetto. Allo stesso modo egli si era rifiutato a nominare Jullien direttore e governatore della scuola militare installata a Fontainebleau. Il generale Bertier, ministro della guerra, lo aveva proposto per tale incarico. Ma Napoleone aveva risposto spiritosamente: Ho bisogno di soldati e non di filosofi ».⁸

Nel 1810 accettò l'incarico del ministro degli interni Montalivet, di visitare l'Istituto di educazione di Yverdon in Svizzera, fondato dal Pestalozzi e vi si fermò due mesi (agosto e settembre), e questo fu l'inizio di relazioni sempre più strette col grande educatore, a cui affiderà l'educazione di quattro dei suoi sei figli, che saranno allievi di quell'Istituto.

Dopo la visita a Yverdon si recò a Milano, perché inviato nel reame d'Italia come ispettore della cavalleria, e fu accolto molto favorevolmente dal principe Eugenio.

Essendosi introdotto a corte, e parlando come un moralista puro e istruito in materia d'educazione, dimostrando molta dolcezza e sentimenti virtuosi, si cattivò la confidenza della vice-regina, che lo consultava per l'educazione dei suoi figli. Ma poi, messa sull'avviso sul suo passato di rivoluzionario, raffreddò il suo entusiasmo e ne prese le distanze. Egli allora si recò a Brescia, dove aveva sede la cavalleria di cui era ispettore, e là provvide alla pubblicazione della sua opera sul Pestalozzi,⁹ che venne stampata a Milano dalla Stamperia Reale.

Alla fine del 1813 Jullien fu arrestato a Mantova per ordine di

⁸ ALESSANDRO LEONARDUZZI, *Op. cit.*, p. 18.

⁹ *Esprit de la méthode d'éducation de Pestalozzi, suivie et pratiquée dans l'Institut d'éducation d'Yverdon, en Suisse, par M. Marc Antoine Jullien chevalier de la Légion d'honneur, membre de la Société Philotechnique de Paris, de l'Académie Celtique, de la Société Académique des sciences et des arts de Paris, Associé correspondant de l'Académie Virgilienne de Mantoue etc. Milan, Imprimerie Royale, 1812.*

Napoleone. Era accusato di aver scritto una memoria politica contro l'imperatore. Furono requisite le sue carte, ma non si trovò nulla che lo potesse compromettere. Non poté tuttavia riaverle, né conseguire la sua piena libertà, che dopo l'abdicazione di Napoleone. Ritornò allora in Francia, e fu inviato a Grenoble dal ministro della guerra, per l'organizzazione e l'ispezione dei corpi d'artiglieria; ma appena sfuggito alle persecuzioni della polizia imperiale, cadde ben presto in disgrazia sotto l'accusa di bonapartista. Si trasferì allora in Svizzera, con i suoi figli, dal suo amico Pestalozzi. In quel periodo Jullien fu uno dei fondatori del giornale *l'Indépendant*, che divenne poi il *Constitutionnel*. Verso la fine del 1817 aveva già pubblicato diversi scritti *Sur les élections* e il *Manuel électoral*, opera che ottenne un successo meritato e che ebbe parecchie edizioni. Nel 1819 Jullien ottenne che un certo numero di scienziati, pubblicisti, letterati e artisti si unissero a lui per redigere un *Journal central de la civilisation* sotto il titolo di *Revue encyclopédique*. Questa raccolta, che uscì in quaderni mensili per 13 anni dal 1819 al 1831 sotto la direzione di Jullien, e poi continuò sotto altra guida fino al 1833 quando cessò la pubblicazione, presenta un quadro sintetico e comparativo dei lavori utili all'umanità in tutti i paesi del mondo.

In quell'epoca egli era già tornato a Parigi, dove abitava in Rue de Rocher 23, près la rue Saint-Lazare e continuava le sue pubblicazioni e i suoi viaggi per tutta l'Europa, partecipando a convegni di scienziati e di dotti, quale membro di molte Accademie.

Nel Diario della terza riunione degli Scienziati Italiani convocati a Firenze nella seconda metà di settembre del 1841, egli così si presentava:

« Jullien Cav. Marc-Antonio di Parigi, Intendente militare in ritiro, membro della Società Filotecnica, dell'Accademia delle Scienze di Torino e di altre. Vice-Presidente della Società nazionale di vaccinazione in Francia, ed uno dei deputati al Congresso della medesima, nonché dell'altra di Statistica, Arti utili e Scienze naturali del Dipartimento della Drôme ».

Morì a Parigi il 4 novembre 1848.

Una bibliografia completa delle opere e dei molti scritti di Jullien de Paris non è ancora stata fatta.

Una bibliografia ricca, la si ha nell'opera del Goetz: *Der geistige Werdegang eines Revolutionärs. Ein Beitrag zur Geschichte der Vorläufer internationaler Organisationen des 20. Jahrhunderts*, Dornbirn 1954. La traduzione francese sotto il titolo: *Marc-Antoine Jullien de Paris*, è apparsa nel 1962 a Paris, Institut Péd. National.

Una bibliografia sufficientemente ampia la si ha al termine del volume di Alessandro Leonarduzzi, già citato, da p. 173 a p. 177.

IL SISTEMA PREVENTIVO DI JULLIEN DE PARIS

Don Bosco è l'unico scrittore di pedagogia che abbia parlato espressamente del Sistema Preventivo, e ne abbia dato una descrizione nelle poche pagine scritte sull'argomento, e che dovevano essere come l'*indice di un'operetta* che il santo intendeva scrivere *per giovare alla difficile arte della giovanile educazione*.

Ora all'inizio di questo suo scritto egli si esprime così: « Due sono i sistemi *in ogni tempo* usati nella educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo ».

Don Bosco non fu adunque il creatore del Sistema Preventivo, ma ne fu semplicemente un assertore convinto, un realizzatore di genio, e soprattutto un restauratore tenace e cosciente.¹⁰

Sarebbe un eccellente contributo alla storia della Pedagogia, il tracciare la storia del Sistema Preventivo, il metterne in evidenza i sostenitori lungo il corso dei secoli e il risolvere il problema delle strette relazioni o forse dell'identificazione sostanziale del Sistema Preventivo con la Pedagogia ispirata dalla Rivelazione Cristiana e realizzata tradizionalmente dalla Chiesa Cattolica.

E quando parliamo di Sistema Preventivo intendiamo trattare non della sua denominazione ma del suo contenuto, perché l'unico assertore della denominazione di Sistema Preventivo, che noi abbiamo potuto trovare finora, è il Thiers, il grande storico francese, il quale nel suo Rapporto sulla legge dell'istruzione secondaria

¹⁰ EUGENIO VALENTINI, *Don Bosco restauratore del Sistema Preventivo*, in « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose », Torino, 1969, n. 3, pp. 285-301.

del 13 luglio 1844, scrisse espressamente: « Il est élémentaire qu'en sortant du système préventif, on entre sur-le-champ dans le système répressif ».¹¹

Ora nelle ricerche, da noi intraprese su questo argomento, abbiamo trovato tra i pedagogisti aderenti a questa corrente di idee: il Fénelon,¹² il Rollin,¹³ il Drouhar e il Pochard, autori delle « Istruzioni di Toul »,¹⁴ il Pouillet,¹⁵ la Beata Verzeri,¹⁶ il Timon-David.¹⁷

Ma è evidente che continuando la ricerca, lungo il corso dei secoli, se ne troverebbero innumerevoli altri. Ora aggiungiamo a questa schiera: Jullien de Paris. Ma sarà opportuno prima di presentare la sua teoria e la sua pratica in materia, vedere come si trovava l'ambiente pedagogico nel periodo della Rivoluzione francese e nel periodo Napoleonico.

Possiamo senz'altro asserire che con la Rivoluzione francese il Sistema Preventivo rimase morto e sepolto. Il Taine scrive: « L'educazione, le qualità amabili, le maniere dolci, una fisionomia pia-

¹¹ Rapport de M. Thiers sur la loi d'instruction secondaire, fait au nom de la Commission de la Chambre des Députés, dans la séance du 13 juillet 1844, Paris, Paulin Editeur, Rue Richelieu 60, 1844, p. 39.

¹² E. VALENTINI, *Don Bosco e Fénelon*, in « Salesianum », Anno XXV, 1963, n. 3, pp. 483-488.

¹³ E. VALENTINI *Don Bosco e Rollin*, in « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose », Anno II, 1964, n. 2, pp. 168-197.

¹⁴ Instructions pour les pasteurs ou manière d'administrer le sacrement de pénitence, et de gouverner une paroisse. Extrait presque en entier des « Instructions sur les fonctions du Ministère pastoral, à l'usage du Diocèse de Toul » a Chambéry, chez F. Puthod, 1817, pp. 520.

¹⁵ E. VALENTINI, *Un documento storico sulla « Libertà d'insegnamento »*, in « Orientamenti Pedagogici » Anno VIII, 1961, pp. 1135-1150. E. VALENTINI, *L'abate Pouillet (1810-1846)*, in « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose », Anno II, 1964, pp. 34-52. E. VALENTINI, *Il sistema Preventivo del Pouillet*, in « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose », Anno VII, 1959, n. 2, pp. 146-192.

¹⁶ E. VALENTINI, *Il Sistema Preventivo della Beata Verzeri*, in « Salesianum », Anno XIV, 1952, n. 2-3, pp. 248-287.

¹⁷ E. VALENTINI, *Il centenario dell'Opera di Timon-David*, in « Salesianum », Anno IX, 1947, n. 4, pp. 507-528. E. VALENTINI, *Il metodo catechistico del Can. Timon-David*, in « Catechesi », Anno XXIV, 1955, n. 2, pp. 81-86. E. VALENTINI, *La pedagogia spirituale di Timon-David*, in « Orientamenti Pedagogici », Anno II, 1959, n. 1, pp. 35-42. E. VALENTINI, *Le Compagnie nel pensiero di Timon-David*, in « Compagnie Assistenti », 1957, pp. 173-178.

cevole, le grazie del corpo, la cultura dello spirito, tutti i doni della natura erano altrettante cause di proscrizione ».¹⁸

Quando alla Rivoluzione successe poi il regime napoleonico, pur con i benefici di un ordine esterno ristabilito, si instaurò un regime militare, poliziesco e assolutista, tutto pervaso di sistema repressivo. Napoleone fu l'ideatore e il realizzatore della coscrizione militare obbligatoria, in forma permanente, e nel campo della istruzione e dell'educazione, del più rigido monopolio statale.

Le università divennero dapprima accademie militari, poi, pur mantenendo il loro compito di studio e di progresso scientifico, favorirono quasi esclusivamente le scienze esatte, secondo le finalità del regime allora imperante.

Questo clima si estese ben presto anche alle scuole di grado inferiore.

Talleyrand aveva proposto all'Assemblea nelle tornate del 10 e dell'11 settembre 1791 l'istituzione in ogni comune di una scuola elementare e in ogni distretto d'un liceo, ma la sua proposta cadde nel vuoto. Essa doveva essere ripresa da Condorcet, e la sua relazione sull'istruzione pubblica doveva diventare il vangelo della pedagogia rivoluzionaria. Ben presto la politica divenne quasi l'unico pensiero degli educatori della gioventù. Tutto il resto: religione, acutezza di giudizio, nobiltà di cuore, fu posto in seconda linea. L'uomo era considerato soltanto come un animale politico, venuto al mondo per conoscere, amare e servire la Costituzione. Era il sogno degli Enciclopedisti che, durante il secolo XVIII, avevano fatto di tutto per spargere l'idea di rendere laica la pedagogia, proclamando che l'istruzione pubblica era cosa civile, e doveva essere « opera del governo », come si esprimeva Voltaire. Essi volevano sostituire maestri laici ai maestri religiosi; ed aprire scuole civili sulle rovine delle scuole religiose.¹⁹ La Rivoluzione permise di rea-

¹⁸ Les origines de la France contemporaine par H. Taine de l'Académie Française, Vol. VII, La Révolution, Le gouvernement révolutionnaire, Tome deuxième, Vingt-Troisième édition, Paris, Librairie Hachette, 1901, p. 206.

¹⁹ E non mancarono progetti estremisti. Il Lepelletier Saint-Fargeau (1760-1793) ideò i suoi convitti, come piccole caserme dell'infanzia, dove si sarebbero dovuti rinchiudere per forza tutti i fanciulli, togliendoli ai loro genitori, e incaricando lo Stato della loro direzione morale come del loro trat-

lizzare, solo in parte, i loro progetti, perché assorbita in ben altri impegni di necessità più immediata.

Sarebbe toccato a Napoleone continuare, sia pure modificata, una tale impostazione. Secondo la testimonianza del Taine, i licei stabiliti da Napoleone non ebbero successo, perché non ottennero la fiducia delle famiglie. La disciplina era troppo militare, l'educazione non era abbastanza paterna: i presidi e i professori non erano che funzionari indifferenti, più o meno egoisti e mondani. Per sorveglianti ed assistenti non si trovarono che antichi sottufficiali, rudi e sboccati. Quelli che avevano ottenuto una borsa di studio dallo Stato vi apportarono le abitudini di una cattiva educazione o l'ignoranza d'un'educazione pressoché inesistente, di guisa che per i giovani di buona famiglia e ben educati la loro compagnia era molesta, e il loro contatto era altrettanto nocivo che spiacevole.²⁰

E' in un tale ambiente che visse e lavorò Jullien de Paris, cercando, dopo la sua conversione morale, di adottare tutt'altra pedagogia, e cioè quella del Sistema Preventivo di Vittorino da Feltre, del Rollin, e più tardi, del Pestalozzi.

Ecco come si esprime nella presentazione della seconda edizione della sua opera: « Essai général d'éducation physique, morale et intellectuelle »:

« Bisogna rigenerare l'umanità, impadronendosi di essa, dalla sua entrata nella vita, per donarle un impulso e una direzione nuova. Bisogna ritemperare l'uomo in un'istituzione appropriata ai suoi bisogni, al suo destino, alla sua natura, perché l'uomo *rinnovato* rigeneri a sua volta lo stato sociale, e faccia trionfare la virtù sul vizio, l'ordine sul disordine, l'amore degli uomini e la moralità, sull'egoismo e sull'intrigo.

E' la *madre di famiglia*, concepita nella sua purezza primitiva, nella sua accezione naturale e completa, nella generalità dei sentimenti che l'animano per la debole e innocente creatura che sta per lanciare nella vita, è essa sola che può rivelarci i veri segreti

tamento materiale. Tale progetto fu presentato dal Robespierre all'Assemblea il 13 luglio 1793. Un mese dopo fu approvato dalla Convenzione; ma prima di essere attuato, fu annullato, il 29 settembre.

²⁰ H. TAINE, *Op. cit.*, vol. XI, p. 202.

dell'arte difficile di formare gli uomini. La *madre di famiglia* è il vero e unico tipo dell'educazione perfezionata.

La prima condizione per ben allevare i fanciulli è un attaccamento materno per l'infanzia. Lungi da noi, questi calcolatori egoisti che non vedono in un'istituzione che una speculazione, e negli allievi confidati alla loro sorveglianza, che una materia bruta da sfruttare e un capitale da far valere.

Il nostro istitutore, a nostro parere, è, innanzitutto penetrato da un sentimento di tenerezza affettuosa per questi esseri ancora imperfetti, per queste piante delicate, per questi fiori appena dischiusi, il cui sviluppo e la cui cultura esigono da lui una attenzione e delle cure assidue.

Amare gli uomini è la prima condizione per formarli nell'infanzia e nella giovinezza: per condurli e governarli nell'età matura. La funzione dell'istitutore è un ministero sacro. La più preziosa delle ricompense deve coronare le sue fatiche, e ciò avverrà se il fanciullo che egli ha preparato alla vita sociale è divenuto un cittadino utile e stimato, un buon padre, un membro distinto della famiglia umana.

La madre che ha ben compreso la sua missione e i suoi doveri, non lascia punto degenerare la sua tenerezza per i figli, in un'affezione cieca, mollemente compiacente, che accarezza le loro fantasie, che incoraggia le loro tendenze viziose, che, abbandonandoli a se stessi senza raddrizzarli, finirebbe prontamente per alterare e corrompere in essi le migliori inclinazioni. *L'amore materno* si compone di un'intera e continua dedizione, d'una sollecitudine preveggen- te, d'una ragione sempre forte e illuminata.

La dedizione e la simpatia della madre le conciliano l'amore, la confidenza intera, tutte le affezioni del figlio e lo dispongono a una sottomissione assoluta alle sue volontà.

La previdenza, sempre giudiziosa e inquieta, della madre, scarta di buon ora dalla culla del suo bambino i primi sintomi di inclinazioni viziose, i cattivi esempi, i discorsi pericolosi e corruttori, le parole stesse indiscrete e imprudenti.

La ragione e la saggezza della buona madre, non facendo alcuna concessione alle debolezze e alle malvagie tendenze, o a difetti dei suoi figli, li fortifica, fin dall'età più tenera, contro l'influen-

za contagiosa dei vizi ».²¹

E come ha dedicato alla *madre di famiglia* l'Essai général d'éducation, così dedicherà ai genitori e agli educatori l'altra sua opera, *Essai sur l'emploi du temps*. Scrive infatti, sempre in terza persona:

« Fa omaggio del suo lavoro ai padri e alle madri di famiglia, agli uomini che si dedicano alla nobile e toccante funzione di istruire e formare la gioventù, e soprattutto ai giovani che cominciano a sentire il valore della vita, e a poterne regolare l'uso. Egli troverà una dolce ricompensa in questa idea, cara al suo cuore, se egli avrà potuto contribuire ad aprire una carriera più felice a qualcuno dei suoi simili, e se avrà richiamato o conservato in alcune anime, naturalmente pure e generose, la morale, la virtù, la contentezza interiore, che il tumulto e il contagio della vita sociale sembravano dover sbandire ».²²

L'ideale di Jullien de Paris è nobile ma è un ideale puramente umano e sociale. Non va più in là, ma in questo vede chiaro e scrive:

« Per fermarci all'*impiego degli uomini*, accade, per un deplorabile controsenso, che *essi non sono quasi mai* al loro posto, e che essi non possono, in posizioni sempre false, adempiere la loro vera vocazione, né per la società, né per se stessi. Un uomo, infatti, può convenire a tale o tal cosa determinata, e può non convenire a un'altra. Tale individuo che avrebbe in se stesso una forza o una potenza uguale a *cento*, propria alla funzione A, è obbligato a consumare o perdere questa forza nella funzione o impiego B, dove le sue facoltà, male applicate, sono appena uguali a *dieci*. C'è dunque un valore reale di novanta per cento, che è perduto per lui e per la società. Quello avrebbe potuto essere un grande *poeta*; e non è che un cattivo *giureconsulto*. Un altro aveva talenti di un buon *amministratore*, e non è che un letterato mediocre. Un terzo poteva distinguersi e arricchirsi, come abile *negoziante*, e invece vegeta,

²¹ Essai général d'éducation physique, morale et intellectuelle... par M. A. Jullien de Paris, II édition revue et très augmentée, Paris, Editions Dondey-Dupré, 1835, pp. XII-XIV.

²² Essai sur l'emploi du tems [sic] Paris, Dondey Éditeurs, 1824, p. 15.

come *militare*, in un grado subalterno e oscuro. La perdita è ancora più grande per lo Stato e per il governo, quando un posto che esige una forza e una capacità uguale a *cento*, è occupata da un uomo, la cui capacità è uguale solamente a *dieci*. Oh! se le nazioni intendessero bene i loro interessi; se i principi sovrani e i capi di stato sapessero occupare gli uomini, e soprattutto gli uomini distinti, in una maniera conforme al loro destino naturale, alla loro attitudine, alla loro inclinazione; se i padri avessero un'intuizione dell'avvenire, una saggia e nobile ambizione per trarre dai loro figli tutto il partito possibile, e per condurli nella posizione più a loro conveniente: quale differenza prodigiosa nei risultati che avrebbero luogo a profitto del perfezionamento morale degli individui e del miglioramento della condizione umana!²³

Jullien esprime poi la genealogia degli autori preferiti in campo pedagogico nell'*Avertissement* che premette alla sua opera: « Esprit de la méthode d'éducation de Pestalozzi ». Ecco la genealogia: « *Plutarco*, nelle sue opere morali, *Montaigne* nei suoi « *Essai*, *Bacone* nei suoi immensi lavori sulla rinnovazione dello spirito umano e la restaurazione delle scienze, hanno assodato le loro proprie opinioni con l'autorità degli autori che l'avevano preceduti... Il Metodo di Pestalozzi, meno nuovo di quello che non si creda, lungi dallo spaventare i nemici delle novità, deve ispirare tanta più fiducia; in quanto che esso, sotto molti aspetti, non è che l'applicazione di idee e di vedute sviluppate sullo stesso argomento, dai migliori autori del passato. Pestalozzi, lungi dall'erigersi a novatore, non ha altra pretesa che di applicare con discernimento tutto ciò che è buono e ragionevole, in fatto di educazione. Può essere considerato sotto questo rapporto, come il continuatore di *Socrate*, di *Platone*, di *Senofonte*, di *Quintiliano*, di *Plutarco*, di *Montaigne*, di *Fénelon*, di *Rollin*, di *Condillac*, di *Locke*, di *Rousseau*, perché ha saputo combinare e praticare, senza spirito di sistema, tutto ciò che gli hanno indicato o suggerito gli scritti di questi filosofi, e soprattutto la natura e l'esperienza.

Si trovano specialmente citazioni numerose dell'Emilio di Rousseau, che racchiudono troppe verità importanti sull'educazione per

²³ Ibidem, pp. 194-195.

poter essere poste in oblio. Qualche lettore vorrà forse concludere che l'educazione data da Pestalozzi è assolutamente quella dell'« Emilio ». Oserei risponder loro che essi non tarderanno a ricredersi di questo errore, se vogliono paragonare attentamente il sistema del filosofo ginevrino con il metodo del filantropo svizzero. Questo raffronto farà rimarcare tra i due un'infinità di differenze essenziali, tutte a vantaggio del secondo. Infatti, tutto ciò che l'educazione d'Emilio presenta di buono, di vero, di utile, si trova realizzato nel Metodo seguito nell'Istituto di Yverdun; ma questo Metodo esclude e rigetta formalmente tutto ciò che, nel piano del Rousseau, può essere giudicato falso, pericoloso, sistematico, romanzesco, contrario ai principi fondamentali della religione, della morale pubblica e della sociabilità ».²⁴

Nel piano d'educazione steso da Jullien ha un rilievo particolare la scelta dell'educatore. Egli scrive: « La scelta dell'istitutore è il punto più delicato. Il suo carattere, i suoi principi, la sua condotta sono decisivi nella riuscita o nel fallimento del piano. Io domando all'istitutore quattro cose:

- 1) Istruzione solida, giudizio sano e capacità;
- 2) Dolcezza e fermezza di carattere;
- 3) Zelo e dedizione per il nobile compito che gli è affidato;
- 4) Possibilità e intiera libertà di disporre di se stesso, di dedicarsi unicamente al lavoro educativo.

Non deve mai abbandonare i suoi allievi, né lasciarli a se stessi, né abbandonarli a subalterni, a domestici, a estranei, di qualunque ceto siano.

E' un sacrificio di dieci o dodici anni della sua vita che dev'essere disposto a fare; o piuttosto, questo intervallo di dodici anni, che a primo aspetto sembrerebbe spaventare l'immaginazione, sarà la porzione più dolce della sua esistenza, la più felice, la più pronta a trascorrere; quella infine che un giorno rimarrà più fissa nei suoi ricordi e nei suoi rimpianti. Sviluppando e dirigendo il cuore

²⁴ Jullien de Paris, *Esprit de la Méthode d'éducation de Pestalozzi...* A. Milan, de l'Imprimerie royale, 1812, pp. XVII-XIX.

dei suoi allievi, esercitando il loro spirito e il loro corpo, egli si associa ai loro sentimenti, ai loro pensieri, alle loro azioni, alle loro opere, ai loro giochi, ai loro divertimenti; egli diviene più virtuoso, aumenta la sua istruzione, fortifica la sua salute ed è necessariamente più felice.

Desidero che egli sia giovane, che non oltrepassi i venticinque o trent'anni. Più la sua età si avvicina a quella dei suoi allievi, più facilmente s'adatterà al loro umore, alle loro inclinazioni, e saprà discendere senza fatica alla portata della loro intelligenza. D'altronde, potrà lusingarsi di godere un giorno dell'opera compiuta: speranza che non potrebbe avere, nella stessa intrapresa, un vegliando o un istitutore di età matura ».²⁵

* * *

Ma veniamo alla parte centrale dell'educazione, che è l'educazione morale. Ecco i principii dati dal nostro autore:

« Le buone abitudini e i buoni esempi, ecco i fondamenti dell'educazione morale.

« Il principio e la base di tutte le virtù dice Locke, è l'abitudine e la facoltà di reprimere e domare le proprie passioni. Questo potere di superare le proprie inclinazioni, quando non sono autorizzate dalla ragione, s'acquista e si perfeziona attraverso una felice consuetudine di farne uso. La virtù nell'uomo non è che la conoscenza perfetta dei suoi doveri e l'abitudine di adempierli ».

Applicatevi dunque a regolare e disciplinare lo spirito dei fanciulli, quando la loro anima è tenera e flessibile per ricevere facilmente ogni sorta d'impressioni. Che essi siano esercitati di buon'ora a sottomettere le loro volontà alla ragione degli altri, per essere un giorno in grado d'ascoltare la loro propria ragione e d'obbedire ai suoi consigli. L'abitudine fa tutto; i fanciulli di cui si sono tollerate le fantasie agli inizi, diventano uomini prepotenti, collerici e ostinati. Essi vogliono, ma troppo tardi, sforzarsi di vincere le loro passioni, asserviti, come schiavi, alla loro foga impetuosa, gemono sulla loro impotenza e non sanno più rendersi padroni di se stessi.

²⁵ Jullien de Paris, *Essai général d'éducation physique, morale et intellectuelle...* II édition, 1835, pp. 39-40.

Bisogna sempre convincere bene il fanciullo su questi due punti essenziali: primo, che gli si è sinceramente affezionati, ma di un amore senza debolezze, per meritare d'essere da lui amati e rispettati, e condurli così più sicuramente per la via dell'amicizia, della moderazione, della persuasione e della dolcezza; secondo, che si è più forti e più ragionevoli di lui, per renderlo docile, dolce, obbediente, e portarlo così a imitare le buone azioni di cui si dà l'esempio. Allora si sono prevenuti i capricci e l'ostinazione; e l'educazione diviene semplice e facile.

Si deve soprattutto dar prova ai fanciulli che non si dona mai un oggetto, qualunque esso sia, solo perché loro piace, ma perché lo si giudica di loro utilità e conviene perciò accordarlo. Bisogna evitare di contrariarli senza un motivo legittimo, o in maniera capricciosa e arbitraria; non metteteli in soggezione, ma non viziati; fate sentire qualche volta l'impero della necessità, alla quale ogni uomo deve saper sottomettersi senza mormorare. Non fate quasi mai sentire l'autorità del maestro e del padre, o almeno temperatela e modificatela con gradazioni insensibili, per essere sempre, dalla più tenera infanzia e per mantenersi nell'adolescenza, nella giovinezza e nell'età matura, il migliore amico dei vostri figli e dei vostri allievi.

E' un titolo più difficile, da meritarsi e da ottenere, di quello che si potrebbe credere.

L'amicizia sparisce dove l'uguaglianza cessa.

Non schiacciate imprudentemente col peso della vostra dominazione queste tenere creature, che, malgrado la loro fragilità, hanno già, per una sorta d'istinto, il desiderio e il bisogno dell'indipendenza. Voi non farete che irritarli e esacerbarli, rendere forse i vostri figli malvagi e ipocriti, servili e finti, sviluppare in essi le inclinazioni viziose, da cui invece voi dovete purgare la loro anima.

Un trattamento servile rende il carattere basso e servile. Un fanciullo che non obbedisce se non per paura dei castighi, cerca sempre di sottrarsi dall'occhio e dal potere d'un padre o d'un precettore; non avendo mai conosciuto la gioia d'una sana libertà, abuserà, con ogni sorta d'eccessi, della sua indipendenza. « Io accuso, dice Montaigne, ogni violenza nell'educazione d'un'anima tenera, che si ammaestra per l'onore e la libertà. C'è un non so che di servile, nel rigore e nella costrizione ».

Se voi invece sapete evitare con cura la via sempre odiosa del comando o del timore, e usare con arte le insinuazioni e i consigli, e meritare e conservare così la confidenza, la stima e l'affezione degli allievi, voi potrete senza pena condurli attraverso mezzi indiretti e insensibili. I vostri discorsi saranno avidamente accolti, fedelmente conservati nella memoria, i vostri consigli ricercati, i vostri esempi seguiti: voi governerete tanto meglio, quanto meno avrete l'apparenza di governare.

Ciò che distingue l'uomo fin dai suoi primi anni, è che egli è facilmente diretto dalla ragione, dalla moderazione e dalla dolcezza, da questi incentivi potenti del cuore umano, l'onore e la vergogna, l'amore della lode e il timore del biasimo. Gli elogi, dati a proposito e con discernimento, sono le ricompense più dolci e più sicure, quelle che lusingano di più, che elevano l'anima e la dispongono alla virtù, col desiderio della stima. Le rimostranze più o meno gravi, a seguito di mancanze commesse, e accompagnate da indifferenza e da disdegno, fino a che una migliore condotta abbia meritato il ritorno a testimonianze d'approvazione; ecco i castighi che un saggio educatore deve adoperare. Si deve, secondo Locke, riprendere i fanciulli con ritegno, in termini gravi, senza alcuna passione e il più sovente in particolare a tu per tu. La ripugnanza che un padre o un educatore testimonia a pubblicare i difetti dei suoi figli o dei suoi allievi fa loro apprezzare in grado sommo la loro reputazione... Si deve compiacersi di lodarli in presenza di altri. Tutte le mancanze in cui non si vede cattiva disposizione di spirito e indizi di cattivo carattere, sono semplici sbagli. L'imprudenza, la negligenza, l'allegria, la storditezza hanno diritto a qualche indulgenza. Bisogna saper sopportare nei fanciulli parecchie irregolarità proprie della loro età. I castighi mal adottati avrebbero delle conseguenze nocevoli. Una rimostranza dolce e nello stesso tempo grave può correggere le mancanze di fragilità, d'inavvertenza e di dimenticanza. Ma se c'è dell'ostinazione e della cattiveria nella volontà del fanciullo, se la sua azione è l'effetto d'una disobbedienza formale e riflessa, il rigore diviene necessario, ma deve essere calmo e ragionato. La pertinacia, la disobbedienza volontaria, e la bugia premeditata, sono dunque i soli difetti che devono essere severamente puniti. La vergogna del male fatto e di

aver meritato la punizione devono produrre più d'impressione che il castigo stesso. L'arte di formare e di governare gli uomini, non è altro che l'arte di ricompensare e di punire. E' il primo dei talenti per il precettore di un fanciullo, come per il capo di uno Stato.

Non bisogna mai accarezzare troppo, né percuotere i fanciulli, né lasciarsi trasportare contro di essi, né ferire il loro amor proprio facilmente irascibile, né rendersi colpevoli ai loro occhi di qualcuna delle mancanze *che si vuol prevenire*.

Maxima debetur puero reverentia.

Non fate mai davanti ai vostri allievi ciò che non vorrete che essi facessero sul vostro esempio. I fanciulli e i giovani aspirano ad essere uomini, e sono sempre pronti ad imitare ciò che vedono fare delle persone più attempate di loro. Uno spirito d'imitazione, naturale all'uomo, soprattutto nella prima età, lo sottomette e lo asserve all'influenza dell'esempio. Se, dalla sua infanzia, ha continuamente dei buoni esempi sotto gli occhi, egli si abitua a praticare le buone azioni, e questa abitudine, contratta di buon'ora e fortificata cogli anni, diviene una seconda natura. Un governatore non deve mai smentire i suoi discorsi con la sua condotta. I cattivi esempi avranno sempre più influsso che i consigli più salutari.

Voi dovete temperare e addolcire la severità a misura che i vostri allievi crescono in età; più presto voi li tratterete come esseri ragionevoli, più presto la loro ragione sarà suscettibile di maturarsi e di perfezionarsi. Ma, benché sia importante condurre i fanciulli con la ragione, sarebbe un errore credere che si debba stancarli e schiacciarli con ragionamenti e precetti. La vostra educazione deve essere nelle azioni più che nei discorsi; parlate poco, ma fate praticare sovente ciò che è buono e conveniente. Io l'ho detto, e un educatore non mediterà mai troppo questo principio: abitudini e esempi, ecco la base dell'educazione.

Pochi comandi, una morale pratica, la virtù resa amabile e facile; la pietà compassionevole, la liberalità, l'umanità benefica e generosa ispirate dall'immagine della sventura; una scelta scrupolosa delle persone che devono avvicinare e attorniare i fanciulli; una cura attenta di osservarsi sempre davanti a loro, di allonta-

nare dai loro occhi il quadro delle passioni, delle debolezze, dei difetti, da cui dobbiamo difenderli, di non parlare delle mancanze che essi non hanno ancora commesso, e di cui non si devono fino allora sospettare colpevoli; un giusto mezzo tra l'estrema indulgenza e l'estrema severità; una dolce compiacenza, quando si può loro accordare senza inconvenienti ciò che desiderano, al fine di ottenere e conservare la loro amicizia, dimostrandosi sempre disposti a concorrere al loro benessere; una perseveranza inflessibile nei dinieghi una volta pronunciati, quando furono dettati dalla ragione e dalla necessità; il talento di farsi insieme amare teneramente e rispettare, di governare con l'influenza dei buoni esempi, e di rendere la virtù familiare con la forza dell'abitudine; tali sono le regole principali che devono presiedere lo sviluppo morale dei fanciulli, e che un abile educatore deve sapere applicare e modificare con riserva e prudenza, in proporzione all'età, al carattere, alle inclinazioni e alla capacità dei suoi allievi.

Il risultato d'una buona educazione morale deve essere un perfetto accordo e una felice e continua armonia tra le disposizioni interiori dell'anima e le azioni esteriori ».²⁶

CONCLUSIONE

Abbiamo dato un piccolo saggio del pensiero pedagogico di Julien de Paris, ma esso è sufficiente per delinearne lo spirito e la scuola a cui appartiene. Per chi conosce il pensiero di Don Bosco e le norme che egli ha lasciato sull'argomento in tutto il tempo di sua vita, sarà di un'evidenza meridiana la coincidenza, anche in minimi dettagli, dei due educatori.

Manca, evidentemente, come abbiamo detto, tutto il reparto soprannaturale, che Jullien ignora completamente. Ha sviluppato

²⁶ Essai général d'éducation physique, morale, et intellectuelle suivi d'un plan d'éducation-pratique pour l'enfance, l'adolescence et la jeunesse, ou Recherches sur les principes et les bases de l'Education à donner aux enfans des premières familles d'un État, pour accélérer la marche de la Nation vers la civilisation et la prospérité, Par M.A.J... Imprimerie Firmin Didot, 1808, pp. 34-41.

bene la ragione e l'amorevolezza, ma la religione l'ha ridotta a ben poca cosa.

Si è fermato a un deismo e a una religione che si riduce ad ammettere l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima. Tutto il resto lo riguarda ben poco. Difatti a questo argomento dedica solo cinque pagine della sua opera.²⁷

Della Religione dice solo questo:

« La vera religione, nella sua nobile semplicità, nella sua purezza primitiva, quella del Cristo, come la dichiara lui stesso con una precisione che dispensa da qualunque commento, consiste unicamente nell'amore di Dio e del prossimo e nelle azioni conformi a questa legge così dolce e primitiva ». E queste stesse parole, non sono sue, ma le mutua dalla prefazione alle opere complete di Bacon.²⁸

Forse tutto ciò si spiega con i tempi in cui visse nella sua giovinezza, con un padre rivoluzionario e una madre che non gli insegnò a pregare e non l'immerse nella pratica della religione cristiana. Egli la descrive così nella prefazione alla seconda edizione dell'opera sopracitata:

« O madre mia! sei tu che mi hai fortificato anticipatamente, e quasi all'uscire dalla culla, contro le dure prove che io ero destinato a subire, nei nostri tempi di rivoluzioni burrascose e di profonda corruzione morale. Sei tu che hai posto vicino a me una sentinella fedele e vigilante, imponendomi di buon'ora l'abitudine e l'obbligazione salutare di scriverti ogni giorno in poche linee i principali risultati della mia vita, e di inviarti più volte al mese il rendiconto delle mie azioni. Questa abitudine, contratta dall'infanzia, praticata nella mia giovinezza e durante il corso della mia vita, è divenuta la sorgente feconda delle consolazioni che mi hanno sostenuto e conservato nella mia lunga e laboriosa carriera. Ho conosciuto tutto il valore di questa necessità di riguardarmi e di vedermi incessantemente nello specchio morale dove l'ombra più leggera che veniva a offuscarlo era per me come un avvertimento salutare. Esso arrestava un inizio di deviazione, e mi riconduceva

²⁷ Ibidem, pp. 48-52.

²⁸ Ibidem, p. 52.

nella diritta via, se ne ero stato sviato dalle mie proprie passioni o da esempi perniciosi. O mia buona e tenera madre! tu hai provato crudeli e immensi dolori. Tu hai sentito più vivamente del tuo stesso figlio, e le calunnie velenose che hanno offuscato la sua prima giovinezza, e le ingiustizie, i rovesci di fortuna, le sventure di ogni genere che da allora non hanno cessato di opprimerlo. Ora, tu dormi nel sonno quieto della morte, o piuttosto tu gusti in un mondo migliore la mercede e la ricompensa delle tue sofferenze, della tua coraggiosa rassegnazione e delle tue virtù. E io, ritrovando ancora, nei nobili ricordi che mi hai lasciato, gli alimenti per la mia anima e le risorse contro l'avversità, amo pagare un nuovo tributo d'amore alla tua memoria venerata, a riferire a te il poco valore che posso aver avuto, e a ripetere, ricordandomi le tue stesse parole: *Il cuore d'una buona mamma è il capolavoro del Creatore*; esso è la sorgente pura di tutti i sentimenti generosi, di tutti i pensieri fecondi che hanno per oggetto la riforma della educazione e la rigenerazione dell'umanità ».²⁹

²⁹ Julien de Paris, *Essai général d'éducation physique, morale et intellectuelle...* II édition, Paris, Dondey-Dupré Éditeurs, 1835, pp. XV-XVI.